

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipata (dalla fine '67, per un semestre il lire 16, per un trimestre il lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali) — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta vecchia.

dirigenti al cambio-valute P. Macchi N. 854 corso I. Pizzo. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si costituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 2 giugno

Ripetuti dispetti ci parlano dell'arrivo dello Zar a Parigi, delle accoglienze fattegli, dello stretto di mano dei due imperatori, della presentazione reciproca del loro seguito, dell'entusiasmo o delle ovazioni della folla che fece ala al passaggio delle loro Maestà.

Tutto ciò basterà per certo a contentare quella popolazione avida di spettacoli, ed orgogliosa di albergare i più potenti sovrani d'Europa, i quali si recano tra le mura della grande città quasi per renderle omaggio e riconoscerla capitale del mondo.

Ma gli uomini politici cercano di scoprire il segreto movente di queste visite, di questo lieto e festoso accoglienza, di questa ostentazione, se così può dirsi, di cortesia.

A questo proposito noi, senza perderci in conghietture, preferiamo citare un brano d'un articolo della *Correspondance Russe*, il quale trae singolare importanza dal giornale che lo pubblica o dalla presente condizione di cose.

«La proposta di disarmo generale di cui si è parlato, esso dice, è evidentemente prematura. La pace generale non sarà assicurata fino a tanto che rimarranno degli oppressi nella Turchia. L'Europa, non ha guari collegata contro la Russia, non ha ritratto dai suoi sacrifici se non che la storia dell'azione d'umiliarla senza riuscire a sciogliere la questione d'Oriente. Volendo regolare questa questione senza il concorso della Russia e anzi contro di essa, si prese una via falsa. Il problema dev'essere esaminato di nuovo, ma è d'uovo che questa volta tutte le potenze d'Europa ne cerchino insieme la soluzione in uno spirito di conciliazione e di fiducia reciproca.»

I lettori si rammentano senza dubbio delle voci corse ultimamente di un intimo accordo della Russia e della Francia nella questione d'Oriente; e indubbiamente che cotali voci, per quanto potessero sembrare dei *ballons d'essai* più che altro, acquistano ora un maggior peso. Tanto più che un articolo del *Journal des Debats*, sotto forma di corrispondenza da Vienna, ma con tutti i dati di una comunicazione ufficiale, accenna a nuove vedute dell'Austria circa alla questione stessa. Quel giornale dopo aver parlato delle proposte che, in proposito furono presentate dal Gabinetto di Pietroburgo a quello di Vienna dice: «Il Beust non ha respinto perentoriamente le proposte del Gabinetto di Pietroburgo relative agli affari d'Oriente; e, senza mostrarsi troppo desideroso d'entrare nelle vedute della Russia, ha però abbandonato, sino dal principio, il terreno della vecchia politica austriaca, e s'è mostrato pronto a prendere in seria considerazione lo stato attuale dell'Oriente e i sentimenti di cui l'Europa cristiana è penetrata.»

Ora è poco probabile che il ministro austriaco intenda di incominciare questa nuova politica senza che egli abbia buoni motivi per credere ad un accordo fra le due potenze più direttamente influenti nella questione a cui la nuova politica si riferirebbe.

Darebbe luogo a molte considerazioni il progetto d'indirizzo della Camera dei Deputati del Reichstag, in risposta al discorso della Corona. Noi ci limiteremo per oggi a constatare la spinta liberale da cui è informato, ed a notare due punti specialmente, quello che parafraseando le parole dell'imperatore accenna alla rinuncia ad ogni rappresentanza, per attendere al riordinamento interno, e quello che domanda la revisione del Concordato.

Un voto della Camera dei Comuni sul bill di riforma, minaccia l'esistenza del gabinetto inglese, e forse anche la riuscita del progetto. Vedremo tuttavia, se con una di quelle transizioni a cui è solito ricorrere il signor Disraeli, esso riuscirà a salvare, come suol dirsi volgarmente, la capra ed i cavoli.

## IL MESSICO

La catastrofe del Messico è fatta per ispirare compassione del principe, che andò colà a lottare per l'impossibile, dopo averlo fatto in Italia. Il destino di Massimiliano è quasi profetia di quello che può attendersi la sua casa. Anch'essa lotta per l'impossibile ed incontrerà lo stesso tragico destino.

Il Messico è lo sbaglio non soltanto dell'arciduca austriaco, ma anche di Napoleone III; il quale in questa lotta riuscì più perduto di lui. Noi avemmo il triste vantaggio di predire ad un nostro amico americano quello che è accaduto. Il nostro amico, cogli altri che pensavano come lui, domandava per il Messico un governo, pur che fosse, un governo quale non l'ebbe da cinquant'anni, essendo stato sempre quel paese preda degli avventurieri. Ma se noi gli domandavamo quali elementi interni ci fossero nel Messico per fondare un governo, egli non ci sapeva rispondere. Sapeva che i messicani non avrebbero potuto resistere ai francesi, e credeva che avessero resistito ancora meno di quello che fecero. Eppure, noi gli dicevamo, l'unica speranza per l'esistenza autonoma del Messico sta in quella resistenza, che possa creare una forza, un governo!

Noi prevedevamo che i Francesi, accolti e chiamati da un partito, sarebbero stati mal visti dagli altri e forse dal medesimo partito che li aveva chiamati; prevedevamo il dualismo del nuovo governo, e la lotta tra i protettori ed il protetto imperatore; prevedevamo la mala riuscita dei mercenari europei.

Se fosse il tempo delle conquiste, sarebbe stato più facile all'imperatore dei francesi il fondare un Impero vassallo della Francia. L'errore massimo fu poi di credere nella separazione in due confederazioni della confederazione degli Stati Uniti, ed il far voti per i partigiani della schiavitù. Il principio della libertà vinse agli Stati Uniti, e la sua vittoria si estese sino al Messico. Gli Stati Uniti senza muoversi, hanno comandato lo sgombero del Messico; ed il Messico fu sgomberato.

Ora che cosa accadrà di quel paese? È difficile che esso si sottragga a lungo ai successi assorbimenti nella grande Repubblica americana.

Juarez, per quanto debole fosse, è tra i presidenti del Messico quegli che ha il vanto di avere creata la maggiore resistenza allo straniero. Juarez ha altresì il vantaggio di appartenere alla stirpe originaria del Messico. Ma con tutto questo difficilmente egli potrà indurre il Messico intero sotto al suo governo. Rimangono i partiti, rimangono gli avventurieri, vecchi e nuovi, i quali vorrebbero aver il potere. Il processo di dissoluzione del Messico continuerà fatalmente. Colà gli indiani sono i più numerosi, ma non hanno coscienza di sé, e mantenuti dal clero nell'ignoranza non si elevarono mai al grado di popolo civile. Gli abitanti di origine spagnuola, poco civili anch'essi, sono tanto avvezzi al disordine ed alla guerra civile, che si trovano inetti a fondare un governo qualunque. Gli stessi generali con cui vinse Juarez, saranno adesso i suoi rivali, e si ricomincerà la lotta delle ambizioni. Intanto la Roma dell'America s'avvanza. Essa fece sue prima le colonie francesi, poscia portò via al Messico il Texas, la California ed il nuovo Messico, ed anche da ultimo fece un acquisto dalla Russia. Gli americani credono fermamente al loro *manifesto destino*, che è quello di procedere grado grado fino all'istmo. Quale forza può trattenerli? Nessuna. L'America è degli americani dicono que' popoli nella loro politica, quanto semplice, al trecento ardita. E lo è tanto, che mentre le potenze europee, le quali hanno tanti interessi nell'America meridionale, non seppero metter pace tra quelle Repubbliche, ora gli Stati Uniti l'impongono di loro autorità. Hanno preso la rincorsa e la vecchia Europa

non è più al caso di arrestarli. Già gli Stati Uniti hanno lo sguardo sulle cose d'Europa, e non isdegnano mettersi d'accordo colla Russia, memori di avere avuto contrarie le potenze occidentali durante la loro guerra civile.

La vecchia Europa dovrebbe accorgersi, che è giunto per lei il momento di regolare le cose di casa, di finire all'ambevole tutte le questioni di confini e di nazionalità, di togliere tra le nazioni indipendenti le differenze e le distanze, di collegare gli interessi di esse, sicché diventino di fatto una specie di Confederazione, da presentarsi unita dinanzi ai due colossi che pretendono di dominare d'accordo l'America o l'Asia. O l'Europa si conduce come una grande Confederazione di libere Nazioni, o perderà in un secolo il predominio civile ch'ebbe nel mondo. La democrazia americana o l'autocrazia russa, che passa già in rassegna gli Slavi, progrediscono tutti i giorni; e noi dobbiamo almeno mantenere. Senonché non si mantiene senza del pari progredire.

Che nasca finalmente nelle nazioni europee la coscienza del loro *manifesto destino*. Tale coscienza la desumano dalla necessità e dalle lezioni della storia. Lo stesso Messico, che perisce nell'impotenza per il vicinato di un popolo vigoroso ed attivo, può darle una lezione. La vecchia Europa deve affrettarsi a terminare le questioni interne, a riprendere lo slancio delle sue forze espansive, a formare un'America del Sud davanti all'America del Nord, a spingere la civiltà verso l'Asia, onde creare una resistenza al colosso del Nord, che non è più un colosso dai piedi di argilla dopo l'emancipazione dei servi, ad incivilire anche l'Africa, allargando così se stessa nelle regioni prossime al Mediterraneo.

Che l'Italia comprenda presto la parte che le si commette in questa grande missione nella vita dell'umanità. Rinvigorisca se stessa collo studio e col lavoro, coi prodotti dell'ingegno e con quello dell'industria, colle espansioni della propria civiltà lungo tutte le coste del mare, che fu centro alla civiltà del mondo.

Il mondo è dei giovani e forti, e perché giovane, e forte Roma ebbe ragione di Cartagine, della Grecia, ed i barbari ebbero ra-

## APPENDICE

### L'ITALIA UNA ED IL CATTOLICISMO.

LETTERA APERTA

DI

PIETRO DE PETRIS

A

DON SIMPLICIO DE CLERICI

Don Simplicio mio carissimo, o' mi sembra, o m'inganno, che tu molto male a proposito l'adombravi ed impenni per il tuo cattolicesimo romano contro l'unità d'Italia.

Tu eri, è vero, anche quando si mangiava i facili assieme, un po' d'ureto d'intendacchio, ma dopo che ti se' imbracciato co' gran signori certe cose la dovresti pure sapere, ed almeno comprendere. Io voglio provarmi a farti capire, che l'unità d'Italia può giovare sì, nuocere non mai al cattolicesimo; se pure voi altri non lo farete per dispetto che ciò sia.

O, Simplicio caro, come intendi che la causa del cattolicesimo si possa favorire? Voi dite col mantenere di Roma il papa; e s'ingannate di molto.

Quali sono i modi migliori per favorire la causa del cattolicesimo? Tu m'insegnerai, che si tratta prima di tutto di conservare sinceri e ferventi cattolici quelli che lo sono e di accrescerne il numero quanto più sia possibile. Ora che vi ha da fare con tutto questo il Temporalismo?

Conosci tu la storia degli scismi e delle eresie? Se la conosci, avrai appreso che il Temporalismo ha più nuociuto che non giovato a mantenere aderenti a

Roma i cattolici d'altri tempi. Se nella città dei sette colli non ci fosse stato il principe, forse non accadeva il grande scisma orientale; e forse cesserebbe il giorno in cui, invece d'un principe, balzava tra i tanti o tanto interessati suoi protettori, ci fosse colà soltanto un povero prete tutto dedito al suo ufficio o nella sua povertà indipendente, come ora è schiavo della sua ebraica ricchezza e della sua pompa posticcia. E non sai tu che Germania ed Inghilterra si mostrarono sempre avverse al principe romano, finché si staccarono dalla comunione del papa? Ed ora che ti parlo, non vi lagiate voi che in Italia e nel mondo il cattolicesimo romano perde terreno? Perché lagiarvi, se la tepidezza, che diventa freddezza, e potrebbe diventare avversione dipende per lo appunto dalla ostinazione del principe di Roma a volere che l'Italia sia divisa e schiava? Credi che Gavazzi e Pantaleoni ed altri frattacci di quella risma posino qualcosa a scaltellare gli Italiani? Se l'Italia perdesse la sua antica fede sarà dovuto piuttosto alla Corte romana, ed alle altre corticine fatte a somiglianza di quella.

Vogliate in politica quello che vuole l'Italia, cioè lasciatela fare; lasciate che la guerra la faccia il Re d'Italia, e stavevne quietini in Chiesa, e vedrete meno dissezioni di adesso.

O credi tu, bambino mio, che giori fuori d'Italia al cattolicesimo l'opinione, che il re di Roma sia il peggiore di tutti i governi possibili? O credi tu che giori fuori d'Italia il lasciar credere, che il cattolicesimo avversa la libertà ed indipendenza dei popoli, l'unità delle nazioni? Non capisci, che quando voi, per amore del Temporalismo, vi affacciate a contrastare la libertà d'ogni popolo, perdetevi tante anime umane?

L'Italia una si fa istessamente, o voi consentite, o contrariate che state. La differenza sta in questo, che se voi la favorite, l'Italia servirà alla propa-

da del cattolicesimo in Oriente e dovunque si estenderà la sua potenza. Se gli Italiani non rimasero cattolici, come potrebbe avere il Temporalismo in mezzo ad essi? Ora credete voi che giori proprio a conservarli cattolici l'aspraggine come fate, il mostrarsi dispettosi, remittenti, forse anche speranzosi di disordini e d'impossibili riforme?

Don Simplicio mio, ricordati del proverbio, che coll'aceto non si piglia mosche; e voi altri, oltre all'aceto, pur troppo ci mettete anche il fiele, onde amareggiarci la fatica nostra risurrezzione.

Immagina piuttosto un'Italia potente, che prende la sua gran parte nel traffico orientale; e non vedi che con essa si propaga il cattolicesimo laddove invece si propagherebbero le altre credenze scismatiche e protestanti?

Ti par bello, e che giori agli incrementi del cattolicesimo che si possa dire, che soltanto col protestantesimo c'è libertà, e prosperità? Non è meglio, che siamo liberi e ricchi anche noi cattolici?

Ma tu mai pensi, che si moltiplicano i credenti col nascere entro una data credenza in maggior numero? Ora, perché in Inghilterra ed in Tedesca p. e. sono stati più liberi, più operosi, più prosperi di noi, si sono moltiplicati di più; e così hanno anche moltiplicato il numero dei protestanti. Se voi ci avreste educati più liberi ed operosi da un pezzo, noi ci saremmo moltiplicati di più, ed avremmo quindi accresciuto il numero dei cattolici in Italia, in Asia, in Africa, in America. Lasciateli crescere in libertà, in sapere, in operosità, in prosperità, e noi ci impiegheremo anche a moltiplicare i cattolici.

Tu non sei stato mai molto forte in geografia; ma pure quei soliti dogmatici cattolici dovresti sapere dove stanno di casa, e così dove stanno di casa anche gli altri. Ebbene ti sarà forse accorto, che la religione greca prevale nella razza slava, la proto-

stante nella razza germanica, il cattolicesimo nella razza latina. Non capisci anche, Simplicio mio, che per rafforzare il cattolicesimo bisogna rafforzare la razza latina, cioè che anche la nazione italiana, fatta libera ed una, valga per qualcosa? Non comprendi, che se non rafforzai l'Italia e con essa la razza latina, le altre due razze rubino al cattolicesimo il terreno sotto ai piedi?

E tu, poveretto, ti pensi che il Temporalismo voglia dire qualcosa per la conservazione del cattolicesimo? O dantisi male spesi che furono quelli della buona mima di ser Carullo a cavarne di te un prete, pur che fosse? O povera gente che siete tutto il Collegio, o uero, o paganozzo, o rossavanti! Voi, ad avversare l'unità d'Italia per il vostro Temporalismo, un po' di ragione quel dabbene mio, che per fare dispetto alla moglie si fece fare eufemismo.

Come mai ti fuffa per quel tuo cervellino che Domeneddio sia del partito contrario all'unità dell'Italia? Se avessi avuto di tali capricci, non l'avrebbe composta in tanti geografici, non l'avrebbe data ad abitare ad una gente che parla e scrive la stessa lingua, non avrebbe permesso che si desse lo sfratto a tanti principi che se l'avevano divisa a pezzi. E pensare invece, che il vostro Temporalismo tutto cred non che stesse ritta col suo piedi e con quelli di tutto il santo gregge, ed invece la si lasciasse cadere, disfatta prima che morto!

Convertiti, convertiti, o mio buon Simplicio; o fallo presto, prima che cominci il nuovo ordine di Provvidenza.

Ecco splende l'aurore della nuova giornata dell'umanità. Nottolano, non vi lasciate ingannare dalla luce, che non la sia l'aurora. A fuggire nelle caverna dei potestati, ad ingannarsi dominati al sole che sorge. — Adio.



gione di Roma, e la Roma americana minaccia di aver ragione della vecchia Europa. Noi Italiani siamo vecchi tra i vecchi; e se non torniamo ad essere giovani o forti, indarno avremo guadagnato indipendenza, unità e libertà. Lo studio degli Italiani adesso dev'essere di ringiovanire, evitando con somma cura di bamboleggiare come sogliono i vecchi. L'opera è di tutti, o non riesce a buon fine, se tutti non lavorano.

P. V.

A questi giorni si parlò tanto del clero che in verità i lettori devono desiderare la discussione di altri argomenti un pochino più importanti per i progressi della nostra vita civile. Se non che oggi un prete friulano ci scrive, e ci scrive parole di conciliazione. Ascoltiamolo, e dopo aver soggiunto un breve discorso al suo, chiuderemo le partite. E stampiamo le parole del prete friulano a segno di imparzialità, e perché non si dica di noi che fermi in una opinione, impediamo il manifestarsi delle opinioni altrui.

## UN TENTATIVO

I.

Quando nella benemerita Rivista leggevamo i desiderii di un prete Friulano, stava ben lontana dalla nostra mente la idea che in breve volger di tempo avesse il Clero a presentare lo spettacolo predetto già in quello scritto. Il quale comechè nella sostanza vorrissimo, poteva pur presentare qualche lato inferno e qualche zoppicata opinione: e tanto è ciò vero, che da taluni anche benevoli al Clero e di patriottici sentimenti, venivano accusate molte massime e molte riforme siccome audaci di troppo e di inattendibile conseguimento, non tanto per le riforme in se stesse quanto per la ignavia degli uomini e per mancanza di quello spirito d'intrapresa, senza del quale qualunque buona opera si giace morta. Tuttavia, quello scritto in qualche parte giovò, se non altro nell'additare quelle riforme che la esigenza dei tempi dal Clero adesso domanda. I quali tempi dal Clero appunto si appellano sciagurati, siccome quelli che recando agli uomini libertà di pensare, di parlare e di agire dentro l'onestà delle leggi li rendono audaci a stender la mano perfino nel santuario e a muover la lingua contro le colpe del Clero: siccome quelli che con la libertà hanno anche recato il disprezzo all'autorità che in oggi trovasi conculcata, il disprezzo agli individui che oggi veggonsi fuggiti da ognuno e berteggiati dovunque: siccome quelli finalmente che sgioano l'uomo dal timore di Dio e lo fanno andar scavezzato per tutti quei sentieri razionali e pratici che proprii sono di quelli che non sommettono la ragione alla fede, né il cuore coltivano a sensi umani. Ma se tanto gravi da un canto risuonano le querimonie del Clero contro la libertà conseguita e contro la irreligione e la cattiveria del ceto laico, non meno sonore sono quelle di questo contro appunto del Clero. Chè egli vede, o meglio crede vedere un nascosto nemico in ogni singolo individuo che indossa sottana e con una logica piuttosto storta tratta il ceto universale con barbari modi e sovente ancora inurbani, e lo accusa di servilismo austriaco e di servilismo papale; lo considera turbolento e fazioso, rigonfiato di orgoglio e immolato a avarizia. Considera il prete, e come individuo e come prete, odiatore ed avversario a qualsivoglia progredimento intellettuale, civile e morale: come un'essere che ha per sistema la ignoranza, per educazione il pregiudizio, per indole la tirannia e per cuor l'egoismo: lo considera incapace di comprendere e i tempi e gli uomini e le cose, incapace di migliorare nemmeno un povero orto, incapace a sentire affetti per Dio, per la patria, per gli uomini e, staremo a dire, anziando per se stesso: lo considera un'ingombro, un'incubo, una piaga, una peste; un'opportunità, una sciagura, una maledizione. Con gli occhi di Argo spia le miserie del Clero e le strombetta con gioia per i quattro angoli dell'universo, mentre è orbo e muto quando trattasi di vedere il bene e di propalarlo, non foss'altro a buona lezione e ad imitazione di altrui. Qualunque danno sorregga, eccoti il Clero sul candeliere bello o fischio e deriso. Se le piaghe di Egitto si dovessero rinnovare, certo al Clero toccherebbe la parte luminosa dell'umanissimo re Faraone, e se Cristo fosse ancora immolato, chi sa che ai preti non toc-

casse la parte degli Eloi, dei Nazarei, dei Farisei, dei Gebusei e di tutta quella fraglia del tempo antico, compresi anche quella dei preti ebrei che vivevano a quella volta. Ciò posto, non fa mestieri avere l'occhio dell'aquila per iscorgere esservi da ambo le parti l'esagerazione prodotta dalle bollenti passioni. Ma appunto perchè esagerazione si vede, conviene concludere dall'una parte e dall'altra esservi nello querimonio medesima della verità; sendochè l'esagerazione non è che l'ingrandimento e l'amplificazione del vero, ossia la verità contemplata non con la serenità del nudo occhio intellettuale, ma con l'artificio del microscopio della fantasia. So pertanto da una parte e dall'altra c'è del vero, i torti sono reciproci, come le accuse: o se i torti sono reciproci perchè non si potrà tentare di farli conoscere ad una parte ed all'altra, e comporre finalmente quell'accordo sospirato da tutti gli onesti o reclamato dalla civiltà o dalla patria? Chi ci vieta che con l'ulivo tra mani ci framettiamo ai dissidenti o ai contenziosi, e con amiche parole li abbiamo a consigliare all'amplesso della fratellanza? Non è questo il voto di quanti sentono in petto palpito di religione? Non è questo il voto di quanti albergano in seno carità di patria? Non è questo l'ultimo raggio e il più sfavillante che manca alla splendida aureola della nazione redenta? Noi pur ci affidiamo del tutto alla onestà medesima dei dissidenti. Il Clero bronciato vorrà dirci forse tornar vano il nostro tentativo, perchè coi perduti non vi può essere transazione? E noi gli diremo, che appunto con questi si deve fare, perchè unicamente per salvar questi è stato istituito da Cristo; gli diremo che merito non erri alcuno lo stare in buona coi santi, ma il merito stare nel ridur buoni i cattivi: gli diremo che ora non trattasi di transazione religiosa, ma di transazione civile, di riconoscere dei torti e di una stretta di mano.

Vorrà il laicato voglierci bruscamente le spalle, senza nemmeno ascoltarci? e noi gli diremo che le belle parole di fratellanza e di amore con le quali intende cementare la italiana famiglia, sono frangie farisaiche, sono ciancie colorate, sono polveri e oppiati per addormentare i cocodrilli: gli diremo dover noi dubitare della sincerità dell'affetto alla patria, quando per amor della patria rifugge da un così piccolo sacrificio: gli diremo lasciar egli buono in mano del Clero della verità degli asserti contro di lui, e lasciare eziandio qualche sospetto non egli infatto mirare a disprezzo di religione, ciò che fingo unicamente disprezzo del clero. — Ma col Clero non si transige, perchè il Clero non perdona mai! — Ma chi ve lo ha detto? Quali sono le prove? Questa è una vostra asserzione gratuita. Ed anche ammesso tutto questo, sopra di chi caderebbe allora l'infamia? — Non si può transigere col Clero perchè odia la patria, anzi è il suo nemico capitale? Questa è un'altra asserzione gratuita. Che vi sieno anche nel Clero degli individui che astiano e avversano l'ordine nuovo di cose, lo ammettiamo sicuramente: che il Clero poi le avversi, lo neghiamo senz'altro. Ed anche supposto quanto voi dite, non dovrete perciò appunto transigere con esso, per farglielo amare a suo marcio dispetto? Allora si avreste vinto sul Clero; ad esso non rimarrebbe che lo smacco di essersi lasciato sopraffare e dominare da voi perfino nell'affetto. Tentiamo dunque questa conciliazione e ognuno ascolti la parte sua.

## ITALIA

**Firenze.** Si assicura che fra giorni sarà presentato al Parlamento dal guardasigilli un progetto di legge sul riordinamento delle cancellerie giudiziarie, col quale si conferirebbe in ogni tribunale l'impresa del servizio di cancelleria ad un solo individuo, riconosciuto dal governo, coll' onere di retribuirlo, coi proventi, che sarebbero rilasciati a suo profitto, quel numero di funzionari necessari all'uso, e che oggi sono impiegati dello Stato.

Sarebbe questo lo stesso sistema che vige nell'antico Regno Subalpino ed al quale fu derogato con una legge del 26 giugno 1856.

Così gli attuali funzionari della cancelleria che avrebbero diritto alla pensione sarebbero collocati a riposo, ed agli altri corrisposto l'assegno temporaneo di disponibilità.

(Corr. italiano)

Ci scrivono da Roma correre colla voce in questi giorni dell'entrata nel territorio romano di alcune bande della gendarmeria pontificia. Una di esse,

anzi, cacciata verso il confine, sarebbe stata respinta dalle truppe italiane, che credettero avere a fare con briganti.

Queste voci avrebbero commosso profondamente in Roma e le autorità governative e la popolazione. (14.)

— Abbiamo per telegramma da Torino:

Scortando i Reali Spas alla Villa di Stupinigi, il conte Verasi di Castiglione, segretario particolare e capo del Gabinetto di S. M., preso da congestione cerebrale, cadde da cavallo e rimase cadavere. (Gazz. uff.)

— Roma. Scrivono da Roma alla Nazione:

Se il piccolo territorio rimasto in soggezione del prete volesse chiamarsi il mitologico vaso di Pandora, si sarebbe pure ben lontano dal rappresentare il cumulo di guai e di miserie che ne gravano gli infelicitissimi abitanti. Il difetto del numerario, il caro dei viveri e degli oggetti di prima necessità, rovinato il commercio, nulla l'industria, il brigantaggio alle porte della capitale, e aggiungerci un po' di cholera, e difetti poi se non nulla ai sudditi pontifici di non essere comunicati come tanti altri!

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

## FATTI VARI

**La festa dello Statuto** riuscì bella, splendida e commovente. Si può dire che ieri fu un giorno d'universale esultanza, fu una festa dei cuori, piena di soavi e gagliarde emozioni.

Essa veniva inaugurata fino dalla vigilia con l'apertura del Nuovo Casino e Sociale con una rappresentazione al Teatro Minerva a beneficio dei danneggiati nelle dimostrazioni politiche contro il cessato Governo. A quest'ultima il pubblico accorse in buon numero e specialmente le signore mostrarono in tale occasione — come, del resto, in altre non poche — di nutrire sentimenti patriottici e generosi: che una doppia corona di esse brillava dalle gallerie del Teatro elegantemente addobbato di bandiere e di stemmi.

Fino dalle prime ore di ieri tutte le campane della città suonavano alla distesa, con poca soddisfazione di monsignore arcivescovo, che del resto se ne stava sicuro nel suo sontuoso palazzo, prima perchè a guardia di esso c'era un distaccamento di granatieri, e poi perchè la popolazione ha finito col credere non essere degno di essa l'occuparsi di chi, da sé solo, si è posto al disotto del pubblico sdegno. Al suono delle campane venne di lì a breve ad unirsi il suono delle bande musicali che giravano le principali contrade preludendo alla festa che andava ad aprirsi.

La città era tutta imbandierata, e damaschi ed arazzi pendevano dalle finestre di molte abitazioni. Per ogni contrada era un correre, un affrettarsi di gente cui tardava di trovarsi sul luogo ove doveva avere principio questa grande solennità nazionale. Alle ore 8 1/2 circa Piazza d'Armi presentava un imponente spettacolo. Nel centro di essa si ergo un elegante tempio, nelle vicinanze del quale stavano allineati gli alunni del Ginnasio liceo, dell'Istituto tecnico e delle scuole tecniche ed elementari; questi ultimi uniformemente vestiti di una blouse di tela cinerea con cintura a fermaglio d'ottone, calzoni di tela consimili e cappellino da bersagliere.

L'interno del giardino era popolato d'una folla considerevole, che ammirava con compiacenza quei ragazzini disciplinati e vestiti della semplice e graziosa uniforme.

Dalla parte della collina erano schierati i granatieri, più in là fra Porta Nuova e Borgo d'Isola il reggimento Lancieri di Montebello e dalla parte della Madonna delle Grazie la Guardia nazionale in piena tenuta.

Giunte le Autorità, le Rappresentanze Provinciali e Comunali, del Militare di Presidio e delle Corporazioni, aveva principio l'ufficio divino, celebrato da monsignore Banchieri; e come la sacra cerimonia ebbe termine, i fanciulletti alunni delle scuole tecniche ed elementari, accompagnati dalla musica della G. N. e da quella dei Granatieri, cantarono un breve inno popolare composto dal nostro collaboratore Ferdinando Pagavio e musicato dal maestro Alberto Giovannini. I piccoli esecutori furono vivamente applauditi, e non pochi di quelli che in folla assistevano al canto dei giovanetti, trattenevano a stento le lagrime, pensando alle speranze che la patria può riporre in questa crescente generazione, nel cui animo le prime e più vive impressioni sono suscitate e scolpite dai pensieri di patria e d'indipendenza. Ed era infatti una scena toccante l'udire quelle labbra infantili inneggiare al Re Galantuomo, e a tutta quella schiera di martiri e di precursori per i quali l'Italia si è costituita in Nazione, scuotendo il giogo della straniera dominazione e stringendosi tutta intorno ad una sola bandiera.

Terminata l'esecuzione dell'inno, ebbe luogo la ricognizione di parecchi ufficiali della G. N. e fra le iniziative regolari la distribuzione della medaglia commemorativa, distribuzione accompagnata dalle ripetute grida di Viva il Re, viva l'Italia, innalzate dalle truppe ed alle quali faceva eco la popolazione.

Indi incominciò il defilé dinanzi alle autorità civili e militari. La Guardia Nazionale passò per la prima marciando all'atto militarmente; indi i granatieri, poscia i fucieri che eseguirono al gran galoppo una brillante conversione fra i plausi dello spettatori. Vennero in seguito gli allievi di tutte le scuole e dietro ad essi le deputazioni di Trieste e dell'Istria, di Gorizia e del Trentino portando bandiere tricolori abbronzate e quelle dei difensori di Osoppo

pura colla propria bandiera. Chiudevano il corteo la società operaia con alla testa il suo bel gonfalone il cui motto: Istruzione, lavoro e fratellanza è quello del programma dell'avvenire.

In tutto questo caleidoscopio di graniti non s'è dimenticato il momento inconveniente. Soltanto alcuni trovarono che si avrebbe potuto risparmiare di spazio mettendoli in vicinanza al balcone di sopra ordinato, e che si avrebbe potuto infliggere al momento del circolo onde non obbligar le signore a ingolfarsi delle luccate di polvere che, specialmente passaggio della cavalleria, innalzava a nuvola. Il pensare a tutto è impossibile: e anche in questo caso è applicabile il proverbio che dice: del suono poi sono pieno le furie.

Alle 11 nella sala terrena del Palazzo municipale presenti le autorità, ebbe luogo l'inaugurazione della Banca del Popolo. La solenne fu aperta dall'onorevole S. di Siniello, signor Antonio Petrucci, e rivolse al numeroso uditorio riunito nella Sala municipale le seguenti parole:

«Dopo lunghi e penosi anni di desiderata libertà, Signori, per la prima volta ci è dato di celebrare lo Statuto che garantisce la libertà, per la quale i padri della nostra bella Italia si commossero, e si costituirono in Nazione una e indipendente sotto lo scettro dell'Augusta casa Sabauda. Sono pochi mesi che il raggio fecondatore della libertà splende sopra questa provincia, eppure nel volger di questi pochi vedemmo qui germogliare nascere o crescere un pocho istituzioni dirette a sviluppare quella forza in virtù delle quali è concesso a un popolo di progredire nel sapere, nell'industria e nell'opera, dalle quali emerge poi quel benessere generale che lo rende grande e temuto. — Io benedico, o Signori, gli ordini, liberi; ma giova ricordare che prima e condizione della libertà è l'ordine; e lo Stato che cura ad ogni cittadino lo spontaneo svolgimento delle sue virtuali attitudini, impone soltanto il dovere di rispettare negli altri quei diritti, di cui vuol essersi incolore o non contraddetto l'esercizio. Senza questa norma direttiva tornerebbero vani gli sforzi e si fanno per convergere a bene i mezzi atti a far dare ed esplicare le più riposte attitudini della nostra operosità. Chi potrebbe valutare l'utilità che deriva dall'amore all'ordine, dal rispetto all'altrui opinione, e dalla sincera manifestazione delle proprie Diffidati l'effetto salutare del rispetto alle opinioni, altri si scorge particolarmente in quella serena concordia che esso diffonde negli animi, sicuri di non essere offesi nel santuario del loro cuore; esso fortifica volontà e avveza a mettere l'opinione degli altri nel vaglio della propria coscienza.

È così, che s'intende la libertà. Coltiviamola promuovendo la cultura morale ed intellettuale e l'agiatezza economica, il rispetto reciproco e la reciproca tolleranza, sicuri di trarre da ciò ispirazione e consiglio per sanare le piaghe lasciate da un passato abbandonato e di avvilimento.

«Una nazione veramente libera (concluderò con un nostro egregio scrittore) è quella in cui la maggioranza dei cittadini acquista la conoscenza dei suoi doveri e dei suoi diritti e che svolge le sue libertà nell'uso quotidiano della vita sociale, attitudine a fruttare più che nelle vane pompe esterne nelle seconde e durevoli istituzioni.

Prete quindi la parola il conte Nicolò Mantica presidente della Banca del Popolo, per esporre lo stato di questa benefica istituzione, dopo avere brevemente locato della origine della modesta Banca, prof. Luigi Rimeri, tenne un appropriato discorso sull'organismo di queste istituzioni economiche; e da ultimo il professore Camillo Giussani colse la bella occasione per ringraziare il Municipio e la Camera di Commercio dell'appoggio che prestano entrambi al suo periodico educativo-polare L'Artiere, stanziando dei premi fra gli associati a quel giornale.

Mentre questo avveniva nella gran sala del Municipio, in Duomo si cantava una messa solenne, avendo il Capitolo a maggioranza deciso di festeggiare esso pure, con una funzione ecclesiastica, la festa dello Statuto. La minoranza che aveva giurato di rimanere fedele alla proibizione dell'arcivescovo, tenne naturalmente lontana dal duomo; e fu d'aver una cosa nuova e sorprendente l'udire una parte del Capitolo Metropolitano cantare una messa solenne in onta al divieto di monsignor arcivescovo e senza curarsi del voto contrario espresso da una minoranza temporale e casuale.

Osservando i parecchi scanni vuoti del Coro, altre occasioni, tutt'altro che nazionali, popolate da una schiera compatta di monsignori mitrati, non abbiamo potuto non consentire nella verità di quanto detto secondo il quale le cose anche grandi e discordanti finiscono coll'impacciare.

Ma ritornando al Municipio, poichè ebbero termine i discorsi sopracennati, si eseguì la distribuzione fra artisti soci del mutuo soccorso di parecchi libretti di deposito della Banca del Popolo, di cui premi da 20 lire ciascuna fra gli artigiani soci e l'Artiere, di trenta grazie da 30 lire ciascuna a favore facili da maritare e di parecchie altre grazie e sussidi a beneficio di famiglie bisognose e di P. Istituti, grazie e sussidi offerti dal Municipio del Monte di Pietà, della Casa di Carità e dalle società.

Durante la distribuzione di questi premi e convenzioni, la Banda dei Granatieri eseguiva nella Sala Municipale sortiti concerti che aumentavano l'alegria e la solennità di quella bella festa del popolo.

Alle ore 3 pomeridiane la Società Operaia e l'essa le Autorità Provinciali e Municipali e una folla di cittadini si riunivano nel Teatro Minerva, ove, dopo l'inaugurazione delle scuole domestiche, vennero estratti a sorte fra i soci 10 libretti della Cassa Risparmio da 25 lire ciascuna, regali assegnati dal Consiglio di Società e parte da quest'ultimo. Il socio prof. Camillo Giussani disse alcune parole relative all'opera del giorno e la Società Operaia s'era in attività, e il presidente



signor Antonio Fasser fece eco alle medesime, come lo fece l'intera adunanza accogliendola con applausi sinceri ed unanimi.

Il programma municipale portava che alle ore 6 avessimo luogo una passeggiata con corso di carrozze pel Viale Chiavris. La passeggiata riuscì bella, animata e numerosa; si può dire che tutta la popolazione di Udine girava lunga i viali fuori Porta Gemona fino al sobborgo indicato. Ma il corso delle carrozze, non regolato da precise indicazioni, si disperso in maniera che ci volle tutto il buon volere per poterlo qualificare col nome pomposo che gli venne attribuito.

Ciò non toglie peraltro che il passaggio riuscisse brillante, affollato, vivace, e la gente che si versava fuori della città andava poi a popolare il piazzale avanti il caffè di Chiavris o il prato tralicciato di Vat il cui aspetto richiamava gli anni dell'abbondanza. Ogni ordine di cittadini era animato dalla gioia più schietta e sincera: si vedeva sul volto di tutti la lieta espressione che viene dalla soddisfazione di un voto e d'un desiderio lungamente nutriti, dall'avveramento d'una speranza invano molte volte delusa e sempre rinasciente negli animi.

Al cader della notte, tutta quella moltitudine di persone si ridusse nuovamente in città, per assistere ai fuochi artificiali ed ai concerti che l'attendevano fuori Porta Venezia. Per un equivoco non ebbero luogo i canti corali in concorso degli artisti dell'Opera; ma il pubblico rimase soddisfatto egualmente dalle armonie eseguite da due bande musicali appostate sul vasto piazzale, dalla ripetizione dell'inno cantato la mattina dai ragazzini, e da quella del coro la sera, canti entrambi eseguiti sopra uno spazioso palco elegantemente addobbato ed eretto dirimpetto agli apparecchi dei fuochi artificiali.

La folla s'intratteneva fino al termine dello spettacolo, spandendosi quindi per le contrade della città, le quali brillavano di una illuminazione largamente profusa e sfarzosa.

Le vie furono fino a tarda notte percorse dalla popolazione festante; ma solo una minima parte di essa intervenne al Teatro Nazionale ove era predisposta una festa da ballo. I frutti fuori di stagione non picciano; e davvero la giornata di ieri non era certamente la più favorevole ad un divertimento tanto giuocoso quanto poco salutare per la stagione che corre.

Di tal modo ebbe termine la festa dello Statuto per la prima volta celebrata fra noi liberamente e in modo soenne.

Alla città erano accorsi in buon dato di abitanti della Provincia, e ad essi si sarebbero aggiunti moltissimi Goriziani e Triestini se la Polizia austriaca, fatta apposta per molestare i galantuomini, non avesse loro negati i passaporti e non avesse fermati al confine e fatti retrocedere quelli che s'erano posti in viaggio senza il suo beneplacito.

Ma se i nostri fratelli non poterono personalmente partecipare a questa festa della Nazione alla quale dovevano un giorno appartenere, essi non mancarono d'invitare un saluto a Udine libera; e fra le epigrafi che si vedevano affisse ai canti delle contrade e che esprimevano appunto il sentimento di fratellanza che anima gli italiani non ancor liberati verso i loro liberi connazionali, crediamo di non fare cosa disgraziata ai nostri lettori col riportar la seguente:

### TRIESTE

dal sercaggio non doma  
nel riscatto fidente  
A UDINE LIBERA  
che per la prima volta festeggia  
il patto solemne  
simbolo dell'unità e della libertà d'Italia  
in via  
come a sorella  
un saluto un voto un sospiro.

Oh sorga il giorno

in cui  
la tricolore bandiera abbrunata  
che a te affidai  
O GAGLIARDA UDINE  
possa scostarsi all'aurora  
senza veli funebri  
sulla torre del mio San Giusto

Questo voto e questo saluto commossero i cuori gentili e il signor Antonio Fasser, interpretò giustamente il sentimento universale chiamando a fratellabile banchetto anche i rappresentanti della emigrazione triestina-istiana.

Né meno commossero le parole pronunciate al Teatro Minerva dal signor de Carina, a nome dei Goriziani ed in risposta all'affettuoso ricordo fatto in quel recinto delle nobili e sventurate provincie che anelano di ricongiungersi alla madre comune. Esse furono accolte con applausi universali e destarono in tutti gli astanti la più viva emozione. Sia questa di conforto ai nostri fratelli che non videro ancora spuntare l'aurora della liberazione. Essa dice loro che non sono dimenticati!

La festa di ieri rimarrà ineccezionale nella memoria di quanti vi hanno assistito. Sono fatti che lasciano un solco profondo nell'anima, che infondono nel cuore il più sacro entusiasmo, che destano in esso spinti ed emozioni che nulla può cancellare ed indelebile.

Parlava che il cielo pur esso ardisse allo gioie di un popolo libero che per la prima volta festeggia il Patto pel quale la Nazione salì nuovamente dal soglio su cui più non sederanno stranieri dominatori. Certo è che dal cielo, ove il sole brillava in tutta la maestà dei suoi raggi, gli spiriti de' martiri del sangue dei quali germogliò la redenzione d'Italia, giovani dell'esultanza dei loro fratelli. Alla Pasqua civile degli italiani, di certo partecipavano le anime sventurate che, santificate dal sacrificio, avranno culto di amore e d'indelebile riconoscenza fino a che il sangue versato per la patria sarà sacro e venerato!

Il pensiero che, dalle celesti dimore segnano con occhio amoroso lo svolgimento dell'opera di essi gloriosamente iniziata, ci sprona a renderci sempre più degni della libertà e della indipendenza delle quali finalmente fummo chiamati a godere, dando opera assidua e solerte affinché al risorgimento politico segua il risorgimento morale d'Italia, al quale sta tutta compresa nelle parole: «libero ed istruzione»!

**Domani** daremo ulteriori particolari circa la festa dello Statuto.

**Da Cliviale** ci giunge notizia di una elargizione di lire 100 fatta da quella Lingue Collegata, ai poveri della città, in occasione della festa nazionale. Pubblicheremo le relative lettere domani.

**Guardia nazionale** — Il signor Colonnello Ispettore ci indirizza la seguente:

*Preghiatissimo sig. Direttore*

Il distretto di S. Pietro giovedì 30 del p. e. maggio presentò uno spettacolo di milizia nazionale armata da far maravigliare. Quando si pensa, che la valle di S. Pietro al Natissone è una delle porte per cui entrano in Italia gli stranieri; e che quella valle è presentemente guardata da più di dieci continui di militi armati, robusti, e pratici di tutti i più recenti sentieri di quei monti, che sorgono dall'uno o dall'altro lato della grande strada militare, che conduce a Caporetto, si benedice sempre più con ardore a quella Guardia, che diede vita alla Guardia Nazionale!

Giovedì il distretto di S. Pietro era tutto in festa. Fin dai primi albori di quel mattino il rullo dei tamburi, e lo sparo dei martelloni cominciarono gli abituali e tranquilli silenzi di quella valle. Sul grande stradale che attraversa S. Pietro convenivano alle nove antimeridiane — ad una rassegna d'armi la Milizia del Capoluogo, di Roda, di Lencina e di Sarogno. Saranno stati settanta militi, tutta viapa e gigharfi gioventù. Alle quattro pomeridiane si schieravano in battaglia sulla strada di S. Leonardo la Milizia degli altri quattro Comuni del distretto, di S. Leonardo cioè, di Grumica, di Drencheva, e di Suegna, che sommano a circa cinquecento.

Quando per la prima volta si videro quelle due valli, si durò fatica a credere, che in quelle località si possano formare compagnie di Guardia Nazionale, ed iniziarle alle militari discipline. Il grande frazionamento di quei Comuni, la loro difficile posizione, il grande bisogno di lavoro di quegli abitanti, la mancanza di piazzali e di rendite sono tutti ostacoli naturali che potrebbero fino ad un certo punto giustificare l'inesistenza della Guardia Nazionale. Dalle popolazioni invece del distretto di S. Pietro tutte quelle difficoltà sono mirabilmente superate, e ad esse sono dovuti i più ampi e sinceri encomii. L'ottimo stato delle armi, la perizia nel maneggiarle, la disciplina dei militi, o la buonissima volontà dei capi o degli uffiziali, che sono tutti montanari, formano altrettanti titoli di elogio per quelle Milizie.

L'unica cosa, che rimanga a desiderarsi è l'uniforme. La Guardia Nazionale però di Roda, che fu sempre la prima del distretto a compiere ogni altra operazione, volle anch'essere la prima a vestire la divisa. Infatti giovedì la Milizia di Roda era la unica montata. Di ciò si deve render merito al Sindaco, ai Consiglieri, ed in special modo al Capitano Comandante, ingegnere sig. Manzoni, giovane pieno del più nobile patriottismo, che con la parola e coi fatti si dimostrò in ogni tempo ammiratore del risorgimento italiano. L'esempio di Roda diede una laudevole gara negli altri Municipi, i quali non tarderanno ad imitarlo.

Quando il Municipio di S. Pietro avrà fatta l'acquisto di una piazza d'armi, ed i quantonchei tamburini che vanno a scuola saranno perfezionati, e i militi vestiranno l'uniforme, ed avranno avuto maggior tempo e comodità di istruirsi, la Guardia Nazionale di quel Distretto sarà certamente una delle migliori, perchè sono in essa due grandi elementi militari, cioè robusta gioventù ed abbondanza alla voce dei capi.

La denominazione di Schiari non si addice per nulla a quelle popolazioni, che contengono i germi della più grande e durevole libertà.

Udine 1 Giugno 1867

Il Colonnello Ispettore  
COSTERO.

### CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 2 giugno.

Nella seduta di ieri la Camera dei Deputati ha troncato con una transazione la lunga e noiosa discussione sui progetti di legge presentati dall'on. Alvisi, e relativi l'uno al modo di educare il giovanotto, l'altro all'impiego dei beni ecclesiastici. Fu adottato l'ordine del giorno dell'on. Greco, così concepito: «La Camera, prendendo in considerazione il progetto Alvisi, lo invia agli uffici per essere studiato contemporaneamente all'altro presentato dal ministero sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico». Con quest'ordine del giorno la opposizione ha ottenuto che la Camera studi un progetto diverso da quello del ministero; e questo ha ottenuto che ad ogni modo il suo progetto abbia sempre la precedenza nei lavori della Camera, giacchè gli uffici nell'esaminare il progetto Alvisi, si rimpiccioleranno senza dubbio agli studi fatti precedentemente su quelli del Ferraro.

Domani lunedì la convenzione formata a Torino sarà presentata alla Camera. I signori D'Ambrasi e Baldolini, della Banca nazionale e del Credito mobiliare, se non hanno preso parte diretta nella su-

pubblicazione della convenzione, ci hanno ingannato tuttavia, essendola riservata al Credito italiano un terzo del capitale da sottoscrivere.

Ieri arrivarono tra noi, di ritorno da Torino, i ministri della guerra, di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici. Quest'ultimo ebbe a sostenerne subito alla Camera un'accesa discussione coll'irresistibile Valerio reattore del bilancio sui lavori pubblici. Il risultato fu un'economia di 20 mila lire su questo bilancio. Il gabinetto sarà in grand'complet.

Avrete letto la triste notizia della morte improvvisa del povero Veratti di Castiglione, capo del gabinetto particolare di S. M., e fatto d'eco da tre o quattro giorni, in occasione del matrimonio della sua piovra, la principessa Cisterna. Egli colto di cavallo, colpito da congestione cerebrale, mentre accompagnava gli augusti sposi al real castello di Sempino, dieci chilometri distante da Torino.

Il Corriere Italiano parla di una commissione partita per Fiume per constatare i danni dell'attuale conflitto, e provvedere a rimedi. Io conoscevo la notizia, come conosce i nomi dei quattro deputati che componevano la Commissione, alcuni dei quali è fra i più illustri membri della Camera: ma ragioni di delicatezza m'impedivano come m'impediscono ora di darvi dei particolari su questo argomento. Fra breve forse la cosa entrerà nel dominio della pubblicità.

Oggi, che si festeggia lo Statuto, e che quasi tutti i giornali fanno scampagna, vi accontenterete, spero, di questa mia breve e povera corrispondenza. Questa sera avremo sul ponte alla Carraja fuochi di artificio, o bande in piazza S. Trinità. Speriamo che ci sia da godere un po' per distaccarci dai continui pensieri sulle finanze, sui progetti, e sulle sedute della Camera, che al pari delle accademie, qua che volta si può dire che «si fanno ovvero non si fanno».

### Telegrafia privata

AGENZIA TEFANI

Firenze, 1 giugno.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 maggio.

È approvata la proposta di Greco per prendere in considerazione il progetto Alvisi che è mandato agli uffici a studiarlo contemporaneamente a quello del ministro delle finanze sullo stesso argomento.

Si discute il bilancio dei lavori pubblici. Restelli propone di sopprimere la discussione generale e di discutere i capitoli del bilancio contestati.

La proposta è approvata. Il capitolo 2° dopo una lunga discussione è approvato con riduzioni.

Parigi, 31. Lo Czar arriverà domani alle ore 4 1/2.

La Patria dichiara senza fondamento le voci relative al Corpo Legislativo sulla durata della sessione legislativa.

Vienna, 31. La Gazzetta di Vienna reca un dispaccio dell'ambasciata austriaca di Washington datato 30 maggio che dice: «Le notizie che circolano sul conto che secondo i rapporti di Compelli, Escobedo sarebbe impadronito di Queretaro il 13 maggio. Missimilimo avrebbe capitato senza condizioni».

L'ultimo bollettino sanitario dell'arciduchessa Matilde è più tranquillo.

Berlino, 31. La Camera dei Deputati adottò alla seconda lettura il progetto di costituzione federale con 227 voti contro 93.

La Correspondence Zeitler dice che Bismark dietro espresso desiderio del re lo accompagnerà a Parigi.

Berlino, 1. Lo Czar ed il re si intratteranno in lunghi colloqui cui assisteranno Bismark e Gortchakoff.

Vienna, 1. La Presse dice che in seguito alle esitazioni dell'Austria e dell'Inghilterra contro la idea di chiedere alla Porta il suffragio universale in favore dei Gandiotti, l'imperatore Napoleone modificherà la sua proposta nel senso di domandare un'inchiesta che affiorerà ad un commissario Ottomano e ad un commissario delle grandi potenze. La Porta farà probabilmente l'invito per l'inchiesta. Bismark istruirà gli ambasciatori Austriaci a Costantinopoli per appoggiare questo progetto presso la Porta.

Parigi, 1. Il Monitor reca: Ieri furono scambiate a Londra le cartucce del trattato sul Lussemburgo.

Madrid, 1. Parlati della prossima presentazione alla Cortes di alcuni grandi progetti finanziari specialmente sulla conversione di tutti i valori pubblici in consolidati.

Londra, 1. Camera dei Comuni. Lord propone un emendamento che stabilisce che nessun progetto contenente meno di 10 mila abitanti abbia più di un rappresentante al parlamento.

Gladstone lo appoggia.

Disraeli combatte l'emendamento che è adottato con 306 voti contro 179.

Parigi, 1. Lo Czar è arrivato con due suoi figli. Fu ricevuto dall'imperatore e dai ministri secondo il cerimoniale. I due imperatori si trovarono la mano e si presentarono i personaggi del loro seguito. Grande entusiasmo, folla immensa. Il corteo entrò alle Tuileries alle ore 5.

Vienna, 1. Il progetto d'infamia della Camera dei Deputati è ridotto in sena senza lavoro; spera che verranno regolati i rapporti coll'Ungheria; dichiara che la legge sulla nazionalità non dell'esercito sarà emanata senza l'assenso del Parlamento; stabilisce la promessa che verrà stabilita la responsabilità ministeriale; domanda la revisione del

concordato; promette che la Camera potrà una scrupolosa attenzione alla proposta finanziaria; dice che l'Austria ha bisogno di pace all'interno ed all'esterno, e quindi la camera appoggia la dichiarazione imperiale, che ogni idea di rapinaggio è vietata; dichiara che l'Austria si oppone al patto che decide del suo avvenire; promette che la camera si dedicherà con zelo inalterabile al gran e nobile affidato; e termina dicendo: possino i popoli austriaci avere la convinzione che solo mediante la unione di tutte le loro forze è possibile di trionfare delle attuali difficoltà.

Le discussioni della camera ricominceranno lunedì.

Parigi, 2. Il Monitor pubblica il trattato sul Lussemburgo; esso è conforme alle indicazioni già contenute.

Lo stesso giornale racconta il ricominciato fatto alla Czar, e constata che in tutta la via per ora, le loro Marce ricevute dalla popolazione la più entusiastica aveva.

Parigi, 2. L'Estimatore annunzia che le Potenze, garantendo al loro patto d'accordo per un indulto a Costantinopoli circa Cambi. La Nota insistente e nuovamente sulla necessità assoluta che la Porta prenda misure efficaci e radicali per terminare quella crisi; accennerebbe al pericolo che la produzione possa estendersi alle altre provincie dell'impero, qualora tale situazione si prolungasse e consiglierebbe una soluzione atta a soddisfare i voti dei cristiani Candidati.

Berlino, 2. I Governi d'Italia e del Belgio decidono di concentrare a Berlino la loro rappresentanza diplomatica per la Confederazione del Nord. L'Italia conserverà un rappresentante ad Aquisgrana.

Pietroburgo, 2. Il Nord post reca una ukaz del 20 maggio che annulla tutte le procedure politiche ancora pendenti relative alla ultima rivolta. È accordata amnistia alle persone implicate in queste rivolte, eccettuato le persone implicate di crimini ordinari.

I Polacchi internati in Russia la cui condotta è stata come sono autorizzati a ritornare in patria; così pure gli ecclesiastici polacchi.

I rapporti attuali delle provincie occidentali allungano il più per misure amministrative e che possono presentarsi buoni e difficili potranno andare a stabilirsi in Polonia. Gli ecclesiastici di queste provincie avranno bisogno perciò di una autorizzazione del luogotenente imperiale.

### Buchi e sete.

Provincia. Alle basse la maggior parte dei buchi sono al basso, o prossimi a montarlo. Gli originari Giapponesi procedono sempre a meraviglia. — Altre razze ad i riprodotti, poca fusione ne danno di riuscita. In coltura sono nel turno della 4.ª età, ed essendo una buona parte de' buchi in allevamento, d'origine paesani, procedono con vario successo.

Udine. Mercato bozzoli: prezzi praticati nel giorno 2 giugno. Per gallette: annuali verdi, nelle di doppi e scarti da Austr. L. 3.30 a 3.90 la libbra annuale bianca e verdina. — 3.50

lividone 1.50 a 2.50

Brescia. Mercato del giorno 1. Giugno

Prezzi effluanti.

Maggore li. L. 7. — al K.

Mora . . . 4.10 . . .

Meda . . . 5.90 . . .

Bergamo. I buchi in pinura sono al basso nella massima parte ed in coltura della 4.ª età.

In generale le notizie sono buone e si ritiene per assicurato un raccolto decemente buono. I prezzi bozzoli si precognizzano da li. L. 6 a 7 ogni K. per le qualità verdi annuali.

### BORSE

Parigi del	31	1
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.90	70.00
per 0/0	99. —	99.05
Consolidati inglesi . . . . .	92 5/8	94 1/2
Italiano 5 per 0/0 . . . . .	52 70	53.50
— fine mese . . . . .	52 35	53.55
Azioni credito mobili. francese . . .	405	421
— — — — — italiano . . . . .	273	—
— — — — — spagnolo . . . . .	287	281
Strade ferr. Vittorio Emanuele . . .	71	70
— — — — — Lomb. Ven. . . . .	390	413
— — — — — Austriache . . . . .	457	472
— — — — — Romane . . . . .	73	77
Obbligazioni . . . . .	—	121
Austria 1865 . . . . .	335	310
id. in contanti	—	—

Trieste del 1.		
Anglo-am. 101. — a 101.25. A lungo . . .	—	—
Americo-am. 101.25 . . . . .	125 05	—
— — — — — 125 . . . . .	—	—
— — — — — 125 50 . . . . .	585	587
— — — — — 125 50 . . . . .	125 50	125 50
Argento 125 25 a 122 75; debole . . .	—	—
Nazione 75 75 . . . . .	88 75	—
Prest. 1865 80. — a — . . . . .	—	—
— — — — — 185 50 . . . . .	—	—
Scudo a Trieste 3 3/4 a 4 1/4; Scudo a Vienna 4 1/4 a 4 3/4	119 50	122 75

Vienna del	31	1
Pr. Nazionale . . . . .	70.50	70.40
— 1860 ann. int. . . . .	88.50	88.40
Metallici 5 p. 0/0 . . . . .	60. —	61.50
Azioni della Banca Naz. . . . .	721. —	721. —
— — — — — del Cred. mob. Aust. . . . .	185. —	184.80
Londra . . . . .	125.30	125. —
Zecchini imp. . . . .	5.92	5.89
Argento . . . . .	123. —	122.50

PACIFICO VALUSSI  
Redattore e Gerente responsabile.



# ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.  
dal 26 al 28 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al. 18.25 ad al. 18.75
Granoturco	10.00
Segala	10.75
Avena	11.75
Fagioli	11.75
Sorgorosso	4.25
Ravizzone	4.25
Lupini	4.25

N. 11620, p. 5952.

p. 2

### CIRCOLARE

Sulle domande per ottenere l'autorizzazione a cambiare ed aggiungere nomi e cognomi il Decreto n. 46253 che fu pubblicato in questa provincia nel 5 giugno 1886 non contiene alcuna indicazione sul procedimento da seguirsi; e quindi il R. Ministero di Grazia e Giustizia col Dispaccio 9 maggio corr. n. 2368 ha trovato di stabilire le seguenti norme conformi agli art. 149, 150 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1865 per l'ordinamento dello Stato Civile nel Regno.

#### Art. 1.

Chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un altro nome o cognome deve farne domanda al Re, per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, esponendo le ragioni della domanda, ed unendo l'atto di nascita, e gli altri documenti che la giustificano.

#### Art. 2.

La domanda viene presentata al Presidente del Tribunale di Appello della cui giurisdizione il ricorrente ha la residenza.

Il Presidente assume sollecitamente informazioni sulla domanda e la spedisce al Ministero di Grazia e Giustizia col suo parere e con tutte le carte necessarie.

#### Art. 3.

Se il Ministro crede che la domanda meriti di essere presa in considerazione, autorizza il richiedente: 1. ad inserire per subito la sua domanda nel giornale Ufficiale del Regno, e nei giornali autorizzati alle inserzioni giudiziali nelle Provincie del suo domicilio di origine e della sua residenza attuale, invitando chiunque abbia interesse, a presentare le sue opposizioni nel termine stabilito dall'Articolo seguente:

2. a fare affiggere da un Usciere alla casa Comunale del domicilio d'origine ed a quella della sua residenza attuale un avviso a stampa contenente lo stesso testo della domanda, e l'invito a farvi opposizione entro il detto termine: l'affissione deve risultare dalla relazione dell'Usciere fatta appio dell'avviso.

#### Art. 4.

Chiunque creda di avere interesse può fare opposizione alla domanda entro quattro mesi dal giorno delle seguite affissioni o pubblicazioni. L'opposizione si fa con atto di Usciere notificato al Ministro di Grazia e Giustizia.

#### Art. 5.

Trascorsi quattro mesi dalla data delle affissioni, e delle inserzioni il richiedente presenta al Ministero di Grazia e Giustizia:

1. Un esemplare dell'Avviso a stampa colle relazioni di affissione dell'Usciere che vi ha proceduto.

2. Un esemplare del numero dei giornali in cui furono fatte le inserzioni.

Se alla domanda venne fatta opposizione, il Ministero di Grazia e Giustizia udirà il parere del Consiglio di Stato.

#### Art. 6.

Il Decreto con cui viene autorizzato il cambiamento o l'aggiunta del nome o cognome, deve essere annotato in margine dell'atto di nascita del richiedente, e nei registri Anagrafici del Comune.

Gli effetti del Decreto rimangono sospesi fino all'adempimento di questa formalità.

Dalla Presidenza

del R. Tribunale di Appello

Venezia, 12 maggio 1887.

ANGELINI V. P.

Nel corrente mese uscirà in Firenze

## LA RIFORMA

Giornale politico-quotidiano.

DI AMPIO SESTO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE.

Firenze a domicilio e in tutto lo Stato: Anno Lire 22 — Semestre 12 — Trimestre 7.

Un numero in Firenze cent. 5. — Fuori cent. 7.

Chi intende associarsi mandi un vaglia postale al l'Amministrazione della Riforma, Firenze.

E' disponibile la 4.a pagina per gli annunci, e sarà ceduta al miglior offerente.



PRESSO LA LIBRERIA

PAOLO GAMBIERASI

AL SERVIZIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

trovasi vendibile

1. Nuova tavola di Ragguaglio fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e viceversa, nonché il ragguaglio fra la Libbra sottile ed il Peso metrico e viceversa cent. 15.
2. La Cecilia. Carte Seconde delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8°. Lire 100 ridotto a lire 50.
3. Tutti i Testi occorrenti per le Scuole Magistrali.

## SOTTOSCRIZIONE

## GARTONI SEME BACHI

## GIAPPONESI

### ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

## ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI

## IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1887.

### PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1886, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capiluoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno, la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva dei primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancare il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principi s'informerà la grande Esposizione regionale del 1888, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principi vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice dei suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitano in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità dei coltivatori.

### NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrari avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all'uso gentilmente accordata, ed avranno per scopo: a) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura b) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per la successiva.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti discussioni, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di biglietti d'ingresso che sarà compatibile dalla capacità del locale. Tutti gli assistenti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito ad affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante leguminose e loro semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

E sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottinati da una coltivazione eccezionale, ma soprattutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che si gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliono ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, borzoli, semi di bachi, lane, casapi e loro prodotti commerciali, formaggi, butiro, cera, midia ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concomiti artificiali, e composti di cui si faccia uso praticamente, aratri e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servizio dell'agricoltura.

E pure desiderabile che fra gli aratri ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avviano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premi e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglia d'oro, d'argento

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1887.

### La Direzione

Gli. FRESCIA Presidente, P. BULLA, F. DI TOPPO, F. BERETTA,

Il Segretario L. MORGANTE.